



# feneal cantiere



## EDITORIALE

# Ricominciare dai valori: territorio e lavoro



## I nuovi compiti del sindacato nel perdurare della crisi

Sarà l'estate, che dispone la mente ad una visione diversa delle cose abituali; sarà l'incedere di una riflessione ispirata dal fatto che almeno una volta l'anno è concesso guardare oltre gli impegni e l'agenda di sempre, rimane il fatto che agosto è anche un periodo di bilanci.

Due cose paiono fondamentali, costituendo anche il punto di partenza per l'autunno a venire.

La prima va formulata in termini semplici, riprendendola da quanto già detto recentemente: a girare per il nostro Paese,

non importa se a nord piuttosto che a sud, ciò che sembra confermarsi sempre è che l'Italia è (e rimane) una nazione "ricca", almeno dal punto di vista immobiliare, delle infrastrutture, artistico, paesaggistico e naturalistico. La vera leva su cui fare ripartire l'economia dovrebbe essere allora un *New Deal* del territorio, basato sulla messa in sicurezza del medesimo, sul superamento del dissesto idrogeologico, sulla riqualificazione del tessuto urbano e rurale, sulla valorizzazione

» Segue a pagina 2

## LAVORO

### Meno morti significa davvero più sicurezza?

La relazione annuale dell'Istituto contro gli infortuni

» Pagina 3

## TERRITORIO

### Edificare va bene, ma occorre anche valorizzare

Intervista a Francesco Sannino sull'edilizia sostenibile

» Pagina 4

## POLITICA

### Il "Decreto del Fare" penalizza la prevenzione e la sicurezza

I sindacati bocciano le semplificazioni contenute negli articoli 32 e 35

» Pagina 7

## ECONOMIA

### Profondo rosso

Il settore delle costruzioni sarà tra i più colpiti dalla recessione anche nel corso di tutto il 2013

» Pagina 8

## EDILIZIA

### La crisi mette in ginocchio anche i lavoratori stranieri

A soffrirne sono soprattutto gli extracomunitari

» Pagina 9

## » Segue da pagina 1

zione del patrimonio di beni che il passato ci tramanda e che costituiscono la nostra vera risorsa naturale. Siamo convinti che un investimento pluriennale sarebbe un volano più unico che raro.

La prospettiva di crescita varrebbe l'eventuale debito aggiuntivo. L'esatto opposto di quanto invece sembrano pensare - o fingono di fare - le classi dirigenti, completamente slegate dal territorio stesso, proiettate su una scala di compatibilità e di opzioni che poco o nulla ha a che fare con le necessità della popolazione. Peccato, perché l'Italia non è un Paese "povero": forse vogliono farcelo credere coloro che poi, svalutando i nostri beni, potranno fare shopping a nostre spese, essendosi assicurati a prezzi concorrenziali. Non sarebbe una novità, pensando al saccheggio di risorse che in tempi recenti si è consumato in Paesi come l'Argentina e la Russia.

Ma ritorneremo su questi punti, perché come sindacato degli edili abbiamo ancora molte cose da dire.

La seconda questione rimanda ad una espressione che ci colpisce, poiché chiama in causa non solo noi stessi, ma ciò che ogni giorno riscontriamo. C'è chi ha parlato, con l'autorevolezza che gli appartiene, di una «globalizzazione dell'indifferenza». La denuncia, evidentemente, non è legata ad un afflato religioso e neanche ad un banale calcolo d'interessi, ma al semplice riscontro dei fatti. In un mondo che si vorrebbe sempre più connesso, sempre più consapevole di sé, dove l'informazione e le comunicazioni avrebbero dovuto colmare divari che un tempo segnavano l'ignoranza collettiva come strumento per il dominio dei pochi, il paradosso che registriamo è l'incedere e l'affermarsi di una sorta di omertà collettiva rispetto alla morte sul lavoro, alla ricerca del lavoro, alla migrazione per migliori condizioni di vita. Questo è per noi un tasto dolente, che non si risolve solo con il pur obbligato richiamo alle politiche della prevenzione, a partire dal Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro. In gioco c'è qualcosa di molto più importante: il valore sociale del lavoro e, soprattutto,

l'incalcolabilità del valore delle esistenze dei lavoratori. Perché se il lavoro torna ad essere brutale merce, strumento di semplice produzione di profitto (ed è un ulteriore punto di riflessione sul quale già ci siamo soffermati), anche chi è chiamato a lavorare, magari in condizioni di disagio o sotto perenne ricatto,



rischia di assumere un valore meramente contabile, al posto di una dignità civile, morale e umana.

Al cedimento dell'economia legale, al suo sottrarsi dai canoni del diritto e dei diritti, al suo derogare dalle norme e dalla contrattualizzazione dei rapporti, sostituiti con i disinvolti giri di valzer della precarizzazione sistematica, si accompagna questa epidemia dell'indifferenza. Anche questo ci racconta, tra le righe, il rapporto Inail di cui si parla più avanti. Bando ai moralismi, per noi è una questione politica, che rinvia - in questo caso come in quello appena menzionato del territorio - agli ordini di priorità che chi decide fa propri.

La società segue gli indirizzi che gli arrivano dai piani alti. E noi, nel volgersi dello sguardo altrui ad un orizzonte diverso, nell'abitudine allo stillicidio di infortuni silenziosi che non fanno notizia, registriamo non solo una collettività sempre più cinica, dove la mancanza di empatia, di identificazione con i bisogni dell'altro, diventano la prassi quotidiana, ma anche il segno di un potere che non si pone più il problema di tutelare, ma solo di sanzionare a fatti ormai avvenuti. C'è un'umanità del lavoro che coincide con l'umanità al lavoro. Il produrre, e lo sanno bene gli stessi imprenditori, è un

fatto al contempo razionale e materiale. La razionalità risiede nell'intelligenza all'opera dei produttori; la materialità rimanda allo sforzo fisico e mentale che ad ognuno d'essi è richiesto nell'eseguire il proprio compito. L'economia dovrebbe raccogliere la concretezza fisica di questo operare. Invece registriamo ben altro, un altro che cancella le donne e gli uomini e li sostituisce con i numeri. In tale modo li fa diventare degli oggetti, non solo alienandoli (cioè separandoli) da ciò che vanno facendo, ma soprattutto rendendoli invisibili. Perché, nelle morti sul lavoro, di intollerabilmente e falsamente ineluttabile c'è, al giorno d'oggi, non la «tragica fatalità» che parrebbe accompagnarle, bensì l'estraneità con la quale esse vengono dai più accolte e vissute. Quasi echi di cronaca minore. Del pari, ci viene da pensare alle morti causate dall'immigrazione «clandestina», che avvengono sempre e solo in ragione del bisogno di trovare un lavoro e, possibilmente, una decente qualità dell'esistenza. Se le vite sono a perdere, si rischia ben presto di perdere la vita. Si passa dall'inestimabilità di un'esistenza (poiché incalcolabile), alla sua irrilevanza (perché calcolabile come inconsistente). In un cantiere come su un gommone; in un balcone come su un barcone. L'elemento di disumanità, che emerge nell'uno come nell'altro caso, ci obbliga ancora una volta a pensare al lavoro come al centro dell'agire umano, e quindi dell'operato sindacale, ma anche e soprattutto come il punto da cui partire e a cui tornare. Il trinomio tra lavoro, territorio e loro rappresentanza costituisce l'asse dell'azione politica per i tempi a venire. Questo lo dichiariamo ora e lo diremo sempre. Lo diciamo anche in un agosto di temporanea sospensione dalle fatiche più urgenti, in un'Italia dove non solo il lavoro manca ma, soprattutto, difetta la sua considerazione sociale. Fare sindacato, con tutte le difficoltà che i tempi ci consegnano, vuol dire sapere qual è l'effettivo valore morale e civile dell'impegno di un lavoratore. Chiunque esso sia e da qualsiasi luogo provenga.

• **INAIL** • La relazione annuale dell'Istituto contro gli infortuni

# Meno morti significa davvero più sicurezza?

La corretta lettura di un quadro statistico rilevato quando l'attività si contrae

**È** un bilancio in chiaroscuro quello che l'Inail offre dello stato del lavoro in Italia.

Le denunce che sono pervenute entro il 30 aprile 2013, relative a infortuni accaduti nel 2012, sono state complessivamente 744.916. Il dato registra una diminuzione dell'8,89% sul 2011 e del 23% sul 2008.

Tra le denunce, quelle positivamente riconosciute dall'Istituto come casi di infortunio sul lavoro sono risultate 496.079, oltre 60mila in meno rispetto alle 559.504 dell'anno precedente. Gli episodi mortali riguardano complessivamente poco meno di 1.300 casi (con un calo del 5%). Di questi più della metà sono costituiti da infortuni sul lavoro, con un decremento di circa il 9% rispetto all'anno trascorso. Nel complesso, avendo sempre ad indice il 2008, il calo dei casi mortali riconosciuti è stato del 27%.

Gli infortuni denunciati e accertati sono stati complessivamente 428.960 in occasione di lavoro, a fronte di 67.119 in itinere (ovvero, quelli occorsi ai lavoratori durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al luogo di lavoro). Da segnalare come, nel complesso, più del 18% degli infortuni totali si sia verificato al di fuori dell'azienda, con mezzo di trasporto (22.792) o, per l'appunto, in itinere.

Anche per quanto riguarda i 790 decessi accertati, un'alta percentuale (più del 50%, pari a 409 casi) si è verificato fuori dall'azienda, avendo come principale contesto la strada (una distinzione, quella della localizzazione, rilevante per meglio giudicare e calibrare le politiche di prevenzione). In generale è in atto un processo di decrescenza negli infortuni mortali, che si assestano a due al giorno. La qual cosa può però avere più significati: una maggiore cultura della sicurezza, e quindi della prevenzione, ma anche una minore propensione a denunciare (e a permettere di rile-

vare) gli infortuni, così come una generale contrazione del lavoro (e quindi degli incidenti che ad esso si ricollegano).

Le statistiche non parlano mai da sé, dovendo semmai interagire con una situazione generale in mutamento. Dopo di che rimangono a carico dell'Inail circa 12 milioni di ore annuali di inabilità, che pesano come costo generale sull'in-



tera collettività. L'87% delle imprese controllate lo scorso anno presentava comunque varie irregolarità. L'Istituto ha portato a termine, nel suo complesso, verifiche su 22.950 aziende (un terzo delle quali nell'industria), quasi 2mila in più del 2011, con la regolarizzazione di 53.734 lavoratori (10% in più rispetto al 2011), di cui 45.679 irregolari e 8.055 in nero. Le elaborazioni dell'indice di sinistrosità mostrano sull'intero insieme, per gli infortuni sul lavoro accaduti negli anni 2008-2010, un andamento lievemente decrescente, al livello di 2,6 ogni 100 addetti esposti al rischio per un anno. Gli eventi mortali si mantengono al livello di 4 ogni 100.000 addetti impiegati a tempo pieno in un anno. Caso a sé sono le denunce di patologie croniche legate all'amianto, di cui abbiamo già diffusamente parlato su queste pagine: nel 2012 sono stati censiti 1.540 casi, di cui 348 con esito mortale.

Il fenomeno, rileva l'Inail, è in decre-

mento, riguardando un numero di vittime di quasi il 30% inferiore al 2008. L'analisi per classi di età mostra che – al momento della morte – il 62% delle persone interessate aveva un'età maggiore di 74 anni. In generale, le denunce di malattia nel 2012 sono state circa 47.500, lievemente decrescenti rispetto al 2011, con una riduzione del 2%, ma in aumento di quasi il 51% rispetto al 2008 (quando i casi erano stati 31.473). Fin qui la babele di cifre. La tendenza, nel suo complesso, indica una maggiore propensione alla sicurezza laddove il lavoro è tutelato e, quindi, sottoposto alle verifiche di garanzia. Fatto che, se può rappresentare da subito un costo per l'impresa, costituisce invece un investimento per la società: un infortunato, un invalido, se non un deceduto, non sono solo un dramma morale, ma anche un onere collettivo. Dopo di che, ciò che l'Inail e tutti gli Enti ad esso collegati non possono censire è l'ampia area del lavoro in nero e in grigio, dove all'abituale privazione di diritti si accompagna anche la minore sicurezza.

Non è solo un problema di tutela legale e sindacale, rinviando semmai alla coscienza di sé che il lavoratore precario e non difeso, vessato da condizioni arbitrarie di offerta del lavoro, si trova sempre più spesso a subire come se fossero quasi un corredo inevitabile della sua prestazione. La netta impressione, malgrado gli sforzi in senso contrario, è che questa zona grigia, indefinibile proprio perché composta da soggetti che sfuggono a qualsivoglia verifica, si sia ampliata. Sta fra le infinite pieghe del lavoro regolare e legale, minandone la solidità. Ma per l'appunto, in quanto sfuggente, e quindi non misurabile, destinata a fare pendere la bilancia in senso problematico.

*Claudio Vercelli*

• **INTERVISTA** • Francesco Sannino parla delle nuove culture urbane

# Edificare va bene, ma occorre anche valorizzare

**L'edilizia sostenibile e i motivi per cui bisogna incoraggiarla**



**A** lungo è prevalsa, nel nostro Paese, l'idea che edificare coincidesse con il cementificare in barba ad ogni regola, fosse anche solo quella del buonsenso. Molti sono stati gli interessi economici e politici che si sono accompagnati a questa lunghissima stagione dell'irresponsabilità.

Dal dopoguerra agli anni Ottanta i conglomerati urbani si sono espansi in tutto il territorio della nostra penisola. Non poche costruzioni, sia di edilizia abitativa che industriale, sono state realizzate abusivamente. Quando invece rispondevano ai crismi della legge, quest'ultima si rivelava in ritardo o deficitaria rispetto ai parametri di un'urbanizzazione consapevole e guidata, non abbandonata al caso. Dopo di che, negli ultimi vent'anni, una diversa consapevolezza è subentrata. La crisi economica impone oggi di rivedere i modi, i tempi e le logiche di uno sviluppo incontrollato.

Ne abbiamo parlato con Francesco Sannino, Responsabile della Segreteria Nazionale Feneal Uil per gli Enti Paritetici, la Sicurezza, la Casa, l'Ambiente e il Territorio, dove segue con impegno il tema dell'«edilizia sostenibile», dentro il quale confluiscono tutti quei parametri che indicano i criteri per realizzare un ambiente abitato, ma eco-compatibile.

**Qual è il significato dell'espressione «edilizia sostenibile» e per quale ragione il sindacato ne è chiamato in causa?**

Per quanto mi riguarda, edilizia sostenibile significa dare sfogo a due bisogni primari: lavoro e casa. Se costruisco bene la casa, ho cura del territorio, esprimo lavoro in sicurezza, ossia regolare, svolto da un'impresa qualificata, in poche parole realizzo un progetto basato sulla qualità della vita e del lavoro.

Quindi «sviluppo sostenibile» non significa soltanto fare abitazioni impiegando materiali ecologici, a basso consumo energetico: semmai vuole dire ripensare, e pertanto progettare, la città a misura d'uomo. Limitarsi alla realizzazione di fabbricati con tecnologie energeticamente efficienti, senza affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento a causa dell'eccessivo traffico urbano, o il problema dei quartieri senza servizi e privi di centri culturali, non ci porterebbe molto lontano.

**Esiste un nesso ormai inscindibile fra il territorio come ambiente comune, l'urbanistica in quanto sistema del vivere e del convivere, l'energia nella sua rinnovabilità, e la qualità della vita. Come l'edilizia sostenibile interviene in questo contesto?**

A partire dalla ricostruzione nel dopoguerra, lo sviluppo del territorio è avvenuto grazie alla realizzazione di grandi infrastrutture, seguite da un'imponente cementificazione, spesso fuori dalle regole. In tutti i Paesi europei, ad eccezione del nostro, il fenomeno dell'abusivismo è pressoché sconosciuto. Dobbiamo ricordarci di come i lavori abusivi, oltre a causare danni ambientali, producono lavoro illegale, insicuro, gestito da organizzazioni malavitose. Un aspetto che

esclude i lavoratori dalle tutele e dai diritti, costringendo le città a crescere in modo disordinato, senza regole, obbligando le persone a vivere e a lavorare nel caos totale, in zone degradate e prive di servizi. A tutto questo si aggiunge un altro problema non meno importante e inquietante, caratterizzato dalla pessima qualità del manufatto, che mette a rischio la staticità dell'edificio.

L'idea che si possa istituire un circolo virtuoso, che permette di qualificare come aderenti al rispetto dell'ambiente le costruzioni e ciò che ad esse si accompagna, implica il fare sistema tra una pluralità di soggetti. Non solo i costruttori ma anche gli Enti locali, le Regioni e lo Stato.

**Quale deve essere l'indirizzo migliore affinché ciò avvenga?**

Il problema non sta soltanto nel sottolineare i ritardi che abbiamo nei confronti dell'Europa, ma anche nel decidere come recuperarli. Se vogliamo dare impulso al risparmio energetico, Governo e Parlamento non possono limitarsi a rinnovare semestralmente gli incentivi per i lavori di riqualificazione energetica. È invece indispensabile strutturare azioni di intervento sistematico. Non possiamo recuperare i ritardi sullo sviluppo sostenibile senza impegnare risorse economiche importanti per garantire la realizzazione dei programmi di risanamento ambientale e sociale. Prendiamo come riferimento il Piano città voluto dal precedente Governo, nato per rilanciare le politiche di riqualificazione urbana. Si scopre che lo Stato non ha le risorse necessarie per garantire la cantierizzazione dei ventotto progetti approvati da una cabina di regia composta da undici Ministeri interessati, oltre alle Regioni, all'Agenzia del Demanio e alla Cassa depositi e prestiti.

In questo modo non si va da nessuna parte.

**La politica ha colto la rilevanza di questo nuovo orizzonte del produrre, oppure il ritardo culturale e di sensibilità è troppo ampio per permettere a breve di confidare in una sua diffusione sistematica? Più in generale, esistono direttive dell'Unione europea che puntano allo sviluppo dei sistemi di sostenibilità eco-ambientale. A che punto è il nostro Paese nel recepirne il contenuto?**

Fatta eccezione per alcuni recenti segnali, come ad esempio il disegno di legge sul contenimento del consumo di suolo e sul riuso del suolo edificato, (perché il suolo è una cosa che si consuma e non si riproduce), sul risparmio energetico la politica sconta ritardi notevoli. Del resto siamo il Paese dei condoni, strumento che incoraggia l'abuso edilizio, e l'abitudine a costruire dovunque e comunque non accenna a fermarsi.

**Se esiste un'edilizia sostenibile è evidente come ce ne sia anche una che tale non è, ovvero letteralmente insostenibile. Nell'Italia cementificata e iperurbanizzata, quali sono gli elementi di maggiore intollerabilità nelle costruzioni e, più in generale, in tutto il settore edile?**

**E qual è la situazione della Capitale?**

I ritardi proseguono sul fronte dello sviluppo urbanistico. Mentre nelle altre grandi città dell'Unione europea si costruisce da anni seguendo lo schema di città compatta, vale a dire l'occupazione degli spazi vuoti all'interno della *polis*, da noi lo sviluppo urbano è in estrema periferia, dove spuntano villette a schiera e centri commerciali. Roma è l'esempio perfetto del modello negativo dello sviluppo urbano. Con il fascismo, e l'allontanamento delle famiglie che vivevano nel centro storico di Roma verso le nuove borgate, si sviluppa l'abusivismo di regime. Il fenomeno delle baraccopoli continuerà a essere presente nella Capitale per molti anni ancora, dando impulso alla realizzazione d'immensi e moderni ghetti: Laurentino, Tor Bella Monaca, il serpentone al Portuense, solo per citarne alcuni, sino ad arrivare alle nuove centralità urbane, composte di enormi centri commerciali privi di qualunque altro servizio.

**In qualità di dirigente sindacale, una previsione sul futuro del settore delle costruzioni e dell'edilizia: quali sono gli interventi che debbono essere fatti affinché quello che fino a pochi anni fa era un settore**

**trainante nella produzione del Pil esca da una situazione ormai divenuta intollerabile?**

Contrariamente alla politica, il sindacato esprime una nuova cultura del costruire che guarda alla qualità più che alla quantità, ovvero un'idea sullo sviluppo dell'edilizia che rappresenta una via di uscita dalla crisi del comparto. La piattaforma del sindacato sullo sviluppo del settore si sofferma molto su questi temi. La riqualificazione urbana, il riassetto del territorio attraverso interventi sul fronte idrogeologico e sismico, il recupero e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico, sono gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Tra le iniziative che il sindacato ha prodotto è bene sottolineare il protocollo sottoscritto con Agenda 21, vale a dire con il coordinamento costituito da Regioni ed Enti locali, impegnato a rendere sostenibile lo sviluppo integrando aspetti economici, sociali e ambientali, e che consente di eseguire interventi indirizzati alla riqualificazione energetica e alla gestione del patrimonio immobiliare pubblico mediante la selezione qualificata delle imprese, escludendo in tal modo dal mercato le aziende che non rispettano la qualità e la regolarità del lavoro.

• **RIFLESSIONI** • Le risposte alla crisi vanno date in modo creativo

## Perché l'edilizia deve essere sempre più sostenibile

**Riqualificare oltre che costruire è la nuova parola d'ordine**

**U**n'economia in crisi ed una società in difficoltà come quelle italiane non sono contrassegnate solo da indici negativi. È il vecchio modo di produrre e di intendere lo sviluppo che non funzionano più. Tuttavia, a fronte della persistenza di ciò che è in sé anacronistico, si vanno anche affermando, soprattutto a livello locale, nuove virtù. Esistono buone pratiche che segnano positivamente una parte del nostro

Paese. L'Osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi, promosso, tra gli altri, da Legambiente, ci segnala quest'anno come siano oramai più di un migliaio i Comuni che hanno modificato i propri regolamenti per inserirvi criteri, strumenti, metodi e obiettivi compatibili con una concezione energetico-ambientalista della trasformazione e della riqualificazione del costruito. Oltre, ovviamente, a quello che si andrà edificando d'ora innanzi. Di



fatto, le disposizioni amministrative anticipano la normativa a venire, costituendo, nel loro insieme, un precedente di cui i legislatori non potranno non tenere conto nel momento di legiferare.

La cosa si riflette poi sulla stessa filiera delle costruzioni, inducendo le aziende ad una sorta di obbligo di innovazione, che interessa non solo il prodotto finale che debbono consegnare, ma anche il ciclo produttivo.

Complessivamente i cittadini che vivono nei Comuni dove sono in vigore le nuove norme sono oltre 21 milioni, con una forte prevalenza delle amministrazioni del centro-nord. Sono aumentati nel volgere di poco tempo non solo i comuni virtuosi (i regolamenti sostenibili sono cresciuti del 42,3% rispetto 2010 e addirittura dell'80% rispetto al 2009),



ma anche le questioni da essi affrontate e sottoposte a regolamentazione. Campeggiano come prioritari l'isolamento termico, il ricorso ai tetti verdi, l'utilizzo di fonti rinnovabili, l'efficienza energetica degli impianti, l'orientamento e la schermatura degli edifici, il ricorso a materiali da costruzioni locali e riciclabili, il risparmio idrico e il recupero delle acque meteoriche e delle acque grigie, l'isolamento acustico, la permeabilità dei suoli e l'effetto isola di calore, le prestazioni dei serramenti, la contabilizzazione del calore, la certificazione energetica, le pompe di calore e le caldaie a condensazione, la ventilazione meccanica controllata.

La certificazione energetica e l'introduzione di una serie di vincoli da parte dell'Unione europea stanno indubbiamente inducendo una parte delle amministrazioni ad affrontare di petto il problema. Manca tuttavia una cabina di regia a livello nazionale, dove invece molte sono le contraddizioni nel quadro normativo vigente, così come - più in generale - il ritardo da parte delle amministrazioni centrali dello Stato, e dello stesso Parlamento, nel recepire la normativa comunitaria. C'è una soglia invalicabile ed è il 2021, quando tutti i

nuovi edifici dovranno essere progettati e costruiti in modo tale da avere bisogno di una ridotta quantità di energia per il riscaldamento e il raffreddamento. L'uno e l'altro, in ogni caso, dovranno essere prodotti da un sistema integrato di fonti rinnovabili. In questo quadro è indispensabile anche una strategia per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, dando certezze sul capitolo delle detrazioni e legando gli incentivi ai risultati raggiunti in termini di riduzione dei consumi energetici.

A stretto giro, non è una questione per le sole aziende, ma rinvia ad un più generale capitolo di politica di sostegno delle famiglie. I nuovi obiettivi previsti dalla direttiva europea numero 31 del 2010 implicano quindi un'accelerazione nella transizione verso uno scenario nel quale il peso dei consumi energetici legati al settore delle costruzioni si dovrà ridurre significativamente, grazie a un rapido miglioramento degli standard e ad una fortissima integrazione delle fonti rinnovabili.

Il decreto legislativo numero 28 del 2011, operativo dal 1° giugno 2012, stabilisce che in tutto il territorio nazionale i nuovi edifici, e quelli in ristrutturazione, facciano ricorso obbligatoriamente all'energia rinnovabile almeno per metà dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria. In aggiunta sarà obbligatorio soddisfare, sempre da fonti rinnovabili la somma di parte dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento e il raffreddamento. Oltre alle rinnovabili termiche il decreto stabilisce vincoli importanti anche per la parte elettrica dei fabbisogni degli edifici. È infatti obbligatorio installare impianti da fonti rinnovabili proporzionalmente alla grandezza dell'edificio. Inoltre, per tutti gli edifici pubblici, gli obblighi vengono incrementati del 10%. Se le singole misure attualmente già in vigore possono dare un'idea della trasformazione in atto, il discorso assume tutta la sua rilevanza quando è rapportato non solo alle opportune scale di grandezza geografica, investendo l'intera penisola, ma anche all'insieme degli ambiti operativi che ne sono chiamati in causa. Il tema dell'energia, ossia della sua riproduzio-

ne, è essenziale. Non di meno, tuttavia, si riallaccia alla questione del territorio. In Italia, così come nell'Europa continentale, dove la sovrabbondanza di costruzioni e l'intasamento urbanistico sono divenuti oramai una costante del paesaggio, la riqualificazione dell'esistente è non meno prioritaria della qualificazione del nuovo. In realtà l'edilizia sostenibile richiama un insieme di buone pratiche, che non rimandano solo al costruito in quanto tale ma anche al rapporto tra questo e l'habitat limitrofo.

Il quale è non solo l'insieme delle "cose" in esso edificate ma anche e soprattutto uno spazio complesso, stratificato, costituito da oggetti, soggetti (persone ed esseri viventi), relazioni e legami, storia e culture. Rendere sostenibile ciò che c'è, come quello che verrà, indica allora l'intenzione di migliorare la qualità della vita di chi si trova ad operare, ogni giorno, in un ambiente che troppo spesso non sente più come suo. Insieme all'economia monetaria c'è un'economia simbolica, che rinvia alla dimensione strettamente umana del vivere e del produrre. L'edilizia sostenibile si rifà a questo specifico livello degli scambi quotidiani, tenendo in stretta considerazione la riproducibilità di quanto usiamo e consumiamo. A partire da noi stessi.

*Claudio Vercelli*

**cantiere**  
**feneal**

**Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma**  
**Anno XVII • N. 8 • Agosto 2013**

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:  
Via Varese, 5 - 00185 Roma  
Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651  
feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it  
www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**  
Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:  
**Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **2 Agosto 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997  
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.  
Il materiale ricevuto non viene restituito.  
Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• GOVERNO • I sindacati bocchiano le semplificazioni contenute negli articoli 32 e 35

# Il “Decreto del Fare” penalizza la prevenzione e la sicurezza

Difficile fare previsioni sulla versione definitiva del testo e sui tempi di conversione in legge

Semplificazione burocratica non può fare rima con alleggerimento delle tutele, tanto più se i temi in campo sono la prevenzione e la sicurezza sul lavoro. Eppure nel Belpaese ciò rappresenta una pratica invalsa.

Il pomo della discordia, questa volta, sono gli articoli 32 e 35 del dl 69/2013, il cosiddetto “Decreto del Fare”, per i quali i sindacati sono sul piede di guerra e che inciderebbero pesantemente sul settore delle costruzioni. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo scorso giugno, il decreto sta compiendo in queste settimane l'iter di conversione in legge.

Se convertiti, gli articoli in questione modificherebbero l'impianto di alcuni importanti strumenti di prevenzione e tutela, quali il Documento unico di valutazione dei rischi da interferenze (DUVRI) nell'ambito degli appalti (art. 32, comma 1, punto a); le procedure standardizzate per la valutazione dei rischi necessarie per le PMI (art. 32, comma 1, punto b); il piano di sicurezza e coordinamento (PSC) ed il piano operativo di sicurezza (POS) nel settore dell'edilizia (art. 32, comma 1, punto h); le comunicazioni alle autorità giudiziarie in caso di infortuni gravi (con prognosi superiore ai tre giorni) o mortali (art. 32, comma 6, punti a, b); l'informazione, la formazione e la sorveglianza sanitaria per le prestazioni lavorative di breve durata (art. 35). Critico anche l'articolo 31, al comma 5, mediante il quale il Governo inizialmente intendeva estendere il periodo di validità del Documento unico di regolarità contributiva (DURC), ad oggi pari a 90 giorni, fino a 180 giorni - con il fondato rischio di sminuirne considerevolmente l'efficacia - poi ridotti a 120 anche nel caso di lavori privati ma solo fino al 2014.

Netta la bocciatura di Cgil, Cisl e Uil, per i quali *“le novità introdotte sono da considerarsi peggiorative in ordine a disposizioni fondamentali in materia di prevenzione, in particolare in quei settori e contesti lavorativi a più alta esposizione ai rischi e già caratterizzati da un numero rilevante di infortuni gravi, mortali e di malattie professionali”*.

rischio per le piccole aziende; le notifiche alle autorità competenti riguardo a lavoratori esposti a particolari rischi di elevata dannosità; i piani di sicurezza e coordinamento ed i piani operativi di sicurezza per le aziende che operano in edilizia.

Le tre sigle giudicano necessarie numerose modifiche e chiedono al Parla-



Nonostante il sì incassato alla Camera, è molto difficile azzardare previsioni su quale potrà essere la versione definitiva del provvedimento, già cresciuto di circa 30 articoli rispetto agli 86 iniziali, sia sui tempi della sua conversione in legge. La pressione unitaria dei tre sindacati confederali sul lavoro dei Ministeri e delle Commissioni parlamentari ha prodotto, al momento in cui andiamo in stampa, alcuni cambiamenti al testo, ma numerosi rimangono i nodi ancora da sciogliere. In particolare per quanto riguarda l'attestazione della valutazione del

mento ed al Governo una assunzione di responsabilità. *“Il segnale che emerge”* - dichiarano per mezzo di una nota stampa - *“è quello di premiare chi negli anni ha scelto la strada dell'immobilismo, se non dell'indempienza, a scapito della salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori”*.

Dopo i decreti “Salva Italia” e “Cresci Italia” del professor Monti, che hanno ridotto il Paese in ginocchio, mai vorremmo che il primo atto del Governo Letta fosse il “Decreto del Fare peggio”.

Ilenia L. Di Dio

• **EDILIZIA** • Il settore sarà tra i più colpiti dalla recessione anche nel corso di tutto il 2013

## Profondo rosso

**Gli Stati Generali delle costruzioni annunciano iniziative di protesta eclatanti**

**P**iù uscite dal lavoro che entrate: per l'intero 2013, secondo le ultime elaborazioni Unioncamere-Ministero del Lavoro, il saldo occupazionale sarà negativo. Saranno circa un milione, secondo le stime, gli italiani costretti a lasciare il posto di lavoro contro i 750mila che riusciranno a trovarne uno.

condurre una vita dignitosa (fonte Istat). Allarmati per la tenuta sociale del Paese, Cgil, Cisl e Uil tornano a sollecitare il Governo perché entro l'autunno, possibilmente nell'ambito della Legge di stabilità, possa essere affrontato il tema della fiscalità, al fine di ridurre il peso delle tasse sul lavoro e rilanciare i consumi. L'esodo occupazionale - rende noto il

lo della produzione ha superato il 50%, mentre gli investimenti pubblici hanno subito una ulteriore contrazione del 5% rispetto all'anno precedente. A giugno le ore di cassa integrazione autorizzate ammontavano a 11,7 milioni. Con oltre 60mila imprese fallite dal 2008 ad oggi, le costruzioni si confermano il settore in maggiore difficoltà. Soltanto nel primo semestre 2013 i fallimenti sono cresciuti del 17% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Tra le regioni, il Lazio è al secondo posto per numero di fallimenti, superato solo dalla Lombardia. Nei primi sei mesi dell'anno hanno portato i libri in Tribunale 828 imprese, pari all'11,2% del totale dei fallimenti rilevati sul territorio nazionale.

Considerato il perdurare dello stato di sofferenza, che sembra essere destinato a non aver fine, associazioni datoriali, sindacali e delle professioni della filiera edile si sono nuovamente riuniti negli Stati Generali delle costruzioni per proclamare lo stato di mobilitazione permanente.

Lavoratori, imprese e professionisti giudicano le norme all'esame del Parlamento "assolutamente inadeguate a fronteggiare una crisi epocale come quella che ha investito il settore", ed annunciano azioni di protesta eclatanti in assenza di misure soddisfacenti e di un piano di interventi straordinario.

Le federazioni sindacali di categoria - Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil - denunciano in particolare gli elevati rischi connessi alle ulteriori deregolamentazioni, annunciate da Governo e Parlamento, per un settore ridotto ormai ad una giungla a causa della latitanza di politiche industriali e di controllo sul mercato.



In altri termini, durante l'anno altre 250mila persone andranno ad ingrossare le fila del nutrito popolo di cassintegrati, disoccupati, inoccupati, se non peggio degli irregolari, in un Paese già in ginocchio, dove il numero di individui che si trovano in condizioni di povertà relativa ha raggiunto l'impressionante cifra di 9,5 milioni. Di questi, quasi 5 milioni, pari all'8% della popolazione, sono poveri assoluti che non riescono ad acquistare beni e servizi essenziali per

Ministero - tenderà ad interessare prevalentemente tutti gli ambiti più dipendenti dal mercato interno: tra i settori che saranno più colpiti troviamo ancora una volta le costruzioni, per le quali si prevede la perdita di ulteriori 60mila posti di lavoro. Dopo ben 24 trimestri consecutivi, è ancora profondo rosso per il settore, né si intravede alcuna uscita dal tunnel. Dall'inizio della crisi sono quasi 700mila i posti di lavoro bruciati in edilizia. In alcuni comparti il crol-

• **EDILIZIA** • A soffrirne sono soprattutto gli extracomunitari

## La crisi mette in ginocchio anche i lavoratori stranieri

**Aumentano gli imprenditori immigrati, ma nel settore non è sempre un fenomeno virtuoso**

La crisi sta colpendo duramente i lavoratori stranieri, in misura relativamente più accentuata rispetto alla componente italiana. Perdono il posto di lavoro, hanno un reddito più basso, aumenta il differenziale salariale (in termini di retribuzione netta mensile) con la media degli italiani, peggiora la qualità dell'impiego, regrediscono i valori che indicano il livello di integrazione. Il fenomeno è particolarmente acuto in edilizia, dove la crisi sta falciando soprattutto i profili professionali meno qualificati (gli operai comuni), ormai da decenni tipicamente ricoperti da manodopera immigrata.

A Roma, ad esempio, i manovali con mansioni generiche e gli apprendisti, che insieme nel 2008 rappresentavano il 58% della forza lavoro, si sono quasi dimezzati. Il ridimensionamento occupazionale "selettivo" del settore sta modificando la geografia cittadina e quella del territorio circostante anche per quanto riguarda la distribuzione della povertà.

A soffrire è soprattutto la provincia di Roma, tradizionalmente bacino di maggiore concentrazione di lavoratori stranieri, che dall'inizio della crisi ha registrato la fuoriuscita dal mercato del lavoro (quello regolare) di 11mila lavoratori, mentre in città ne risentono maggiormente i quadranti esterni ad est e a sud-ovest, aree meno costose ad elevata concentrazione delle comunità straniere.

La perdita del posto di lavoro per un capofamiglia immigrato, soprattutto se extracomunitario, presso alcune comunità può infatti significare una forte destabilizzazione del nucleo familiare con conseguente scivolamento nella povertà. A questo proposito la Direzione gene-

rale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione del Ministero del Lavoro informa che nel 2012 i cittadini stranieri disoccupati erano 385mila.

Rispetto al 2011 il numero è aumentato del 19,2% per la componente Ue e del 25,4% per quella extra Ue.

Anche in tempi di crisi, tuttavia, qualche segnale positivo dal pianeta lavoratori immigrati per fortuna non manca. Tutt'altro che parassiti, ladri o sfruttatori dello Stato - come vorrebbe un certo vile sentire - quanto piuttosto voce fondamentale per la nostra economia, crescono le piccole imprese a titolarità non italiana. È bene ricordare che circa il 5,5% della ricchezza prodotta in Italia è riconducibile all'attività di aziende straniere.

Nella Capitale, secondo i dati diffusi da InfoCamere, gli imprenditori non italiani registrati nel primo trimestre 2013 presso la Camera di Commercio risultano essere 67.239, pari al 9,7% di tut-

ti i loro omologhi presenti sul territorio nazionale.

Tanto per avere un'idea, ciò significa che ogni 9 imprenditori italiani, considerando tutto il territorio provinciale, opera un imprenditore con altra nazionalità.

Così Roma si conferma la provincia con il più alto numero di imprese straniere, mentre il Lazio è al secondo posto, preceduto dalla Lombardia. Purtroppo di questa virtuosa performance non beneficiano le costruzioni, dove la prospettiva, come in un gioco di specchi, si rovescia.

Fin troppo spesso infatti in edilizia si tende a credere, drammaticamente, che un badile ed un piccone possano bastare per improvvisarsi imprenditori, con tutti i rischi che ne conseguono sul fronte della sicurezza in assenza di una adeguata formazione.

La feroce destrutturazione del settore si alimenta anche così.

*Ilenia L. Di Dio*



PER NOI  
LA FORMAZIONE  
E LA SICUREZZA  
NEL SETTORE EDILE  
SONO VALORI  
MOLTO RADICATI.

CEFMECTP DA SEMPRE  
PROMUOVE E SOSTIENE  
LA SICUREZZA E LA SALUTE  
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI  
ATTRAVERSO FORMAZIONE,  
ASSISTENZA SANITARIA  
E CONTROLLI TECNICI  
PER COSTRUIRE INSIEME  
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI  
UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde  
**800 881330**

Numero Verde  
**848 800520**

[www.cefmectp.it](http://www.cefmectp.it)

CEFMECTP  
Organismo Paritetico per la formazione  
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:  
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:  
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)  
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## L'abitazione come necessità e diritto nella seconda metà degli anni '60

■ **Claudio Vercelli**

Il quadro generale dell'edilizia, ed in particolare di quella abitativa, è segnato - a partire dalla metà degli anni Sessanta - dal rallentamento della costruzione di case. Una decelerazione che nel decennio successivo si sareb-

successivo, con ben 450mila alloggi. Poi, nel 1965, la tendenza si era seccamente invertita, passando a 375.255 abitazioni, per ancora proseguire la china discendente, con 289.290 appartamenti nel 1966 (pari a poco più di un milione di stanze). Il decennio si sarebbe concluso con una ripresa, corrispondente ai 377.243 alloggi del 1970, per registrare infine un ton-

bitato lasciava ancora spesso troppo a desiderare. Frequente era il fenomeno del pendolarismo, che segnava la distanza tra il luogo di residenza e quello di lavoro. Un fatto comune anche a molti altri Paesi europei, poiché proprio dell'urbanizzazione matura, ma che in Italia era reso molto più faticoso dall'assenza di un adeguato sistema di trasporti pubblici. La fase di contrazione dell'edilizia abitativa corrispose quindi all'estinzione della domanda indistinta, ovvero quella che chiedeva case a qualsiasi prezzo.

Con la seconda metà degli anni Sessanta il travaso dalle campagne alle città, con il transito ad un lavoro industriale e nei servizi, era oramai un fatto compiuto. Non di meno, l'espansione urbana - che nei due decenni precedenti era avvenuta pressoché senza freni - ora tendeva a ridimensionarsi.

A ciò, pertanto, si accompagnava una ridefinizione della richiesta di abitato, anche in sintonia con l'evoluzione delle lotte politiche, sociali e sindacali in corso soprattutto nella grande industria.

Il concetto che iniziava ad affermarsi induceva a ritenere che non solo dovesse sussistere una proporzione ragionevole tra costi d'abitazione e reddito, ma che la casa fosse un diritto di cui le pubbliche amministrazioni dovevano in qualche modo farsi carico. Le lotte in tal senso, a volte anche con connotati non esenti da velleitarismi, si sarebbero articolate per tutto il decennio successivo.

Nello stesso tempo gli enti locali, i cui organismi elettivi potevano contare su maggioranze sempre più spesso di centro-sinistra, e con una forte presenza della sinistra stessa, avevano iniziato a porre dei freni alla speculazione edilizia che, negli anni Cinquanta, aveva invece dominato pressoché incontrastata, il più delle volte con l'avallo dei politici della Democrazia Cristiana e dei partiti di destra.



be tradotta in un vero e proprio crollo. La sequenza storica fornitaci dall'Istat è, in sé, interessante. Nel 1946 erano state ultimate 33.818 abitazioni, per un totale di 99.406 stanze (con un rapporto tra stanze per abitazione di 2,9). Dieci anni dopo si era oramai entrati in un vero e proprio boom edilizio. Nel 1956, infatti, le abitazioni costruite erano state ben 231.630 per 845.845 stanze (con un rapporto di 3,6, che si manterrà costante fino alla fine degli anni Sessanta). I punti più alti si erano poi registrati nel 1963, con 417.124 appartamenti per più di un milione e mezzo di stanze, e nell'anno

fo nel 1974, con soli 180.698 abitazioni. Questo il quadro quantitativo.

La crisi del settore, di cui abbiamo già parlato nelle puntate precedenti, aveva origine dalla parabola discendente della fortissima domanda che era derivata dal grande sviluppo economico ed edilizio a cavallo tra il 1955 e il 1965. Di fatto, con la seconda metà del decennio, si entrò in una fase di contrazione. Ciò, tuttavia, non significava che tutti gli italiani avessero oramai un tetto stabile sulla testa. Il censimento del 1971 avrebbe registrato, a fronte di 16 milioni di famiglie, 15,3 milioni di case occupate. Non di meno, la qualità dell'a-



La nuova legislazione urbanistica, a partire dalle disposizioni previste dalle leggi 60, 246 e 1444 del 1963, e poi integrata dalla legge 765 del 6 agosto 1967 relativa a «modifiche ed integrazioni della Legge urbanistica numero 1150 del 17 agosto 1962», iniziò quindi a mettere mano all'intervento edilizio. Non a caso le norme varate nel 1967 sono conosciute anche come «legge ponte», avendo l'obiettivo di fare transitare l'intero settore dalla normativa precedente a una nuova configurazione, secondo un ordine e dei criteri di sviluppo che fino ad allora erano mancati. Di fatto ciò si tradusse in una limitazione dei privilegi di cui i costruttori avevano goduto, a partire dai sovrappiù della rendita urbana. Tra piani regolatori approvati o in via di discussione e approvazione, tra espropri e incremento della tassazione, per i cosiddetti palazzinari e cementificatori la vita si fece un poco più difficile.

Di fatto, all'incremento dei prezzi del costruito corrispose un decremento della domanda, ovvero un suo riposizionamento sulla base di considerazioni più realistiche, ossia meglio corrispondenti alle esigenze concrete della collettività. In altre parole, non una casa purché fosse, ma un'abitazione a costi sostenibili. Ciò comportò anche la diminuzione della capacità di rastrellare il risparmio privato che i costruttori italiani avevano maturato, pari solo a quella del sistema del credito di cui, per più aspetti, erano interfaccia, ma anche competitori. Con l'aumento dei costi per le costruzioni, fatto dovuto alla mag-

giore oculutezza introdotta dalla nuova politica urbanistica, e il decremento della rendita immobiliare, i guadagni stellari dei tempi precedenti furono così in parte contenuti. I problemi del comparto, tuttavia, rimanevano immutati, a partire dalla obsolescenza tecnologica delle imprese e degli apparati produttivi, all'incapacità di pensare ad un programma di edilizia economica efficace, alla visione dell'abitazione in termini anacronistici, laddove invece - quanto meno in altre parti d'Europa - iniziavano ad affermarsi e diffondersi criteri di nuova razionalità, soprattutto sul piano energetico. Il contratto degli edili firmato nel 1966 a

modo suo registrava queste incongruenze. I costruttori continuavano a minacciare licenziamenti in massa a fronte della contrazione dei profitti, con l'obiettivo prioritario di rendere la nuova legislazione urbanistica più blanda. Di fatto è in quegli anni che una parte di essi si lancia su di un nuovo mercato, quello delle «seconde case», intese come abitazioni di villeggiatura o come beni d'investimento, del pari alla rendita fondiaria: le une e l'altra garantiscono ancora margini elevati di guadagno, trovando in acquirenti facoltosi o alla ricerca di investimenti sicuri due soggetti di elevata capacità economica.

i nostri servizi



pronto CAF UIL  
06 4783921  
servizio clienti CAF

730

Unico p.f.

IMU

ISEE-ISEEU

RED

Accertamento Requisiti INPS  
(ICRIC-ICLAV-ACCAS)

Invio 770

Successioni

Colf e badanti

Registrazione contratti d'affitto

Vulture catastali

Assistenza cartelle di pagamento e  
comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia

Sportello orientamento  
di edilizia e urbanistica

Sportello servizi immobiliari

Offerte Enel Energia

Proposte servizi bancari e finanziari  
Unipol Banca








entri con un problema, esci con un sorriso!

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL più vicina a te: [www.cafuilroma.it](http://www.cafuilroma.it)

FENEALUIL ROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO  
LAVORO E RAPPRESENTANZA



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651  
FENEALUIL@FENEALUILROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT